Per la prima volta nella storia di Bonn elezioni politiche con risultato incerto

# UN «TEST» DI NOME DEFREGGER

Le reazioni a questo « caso » clamoroso hanno fatto venire in luce le due anime di questa Germania dell'ovest sempre pericolesamente in bilico tra passato e futuro, e riproposto su un piano storico-culturale gli stessi temi dello scontro politico tra i partiti

BONN, settembre. Quello di Defregger non è soltanto un « caso ». E' anche un « test », e come tale rientra in un'indagine sugli orientamenti attuali dell'opinione pubblica pur se, evidentemente, non ha alcuna diretta e immediata attinenza con il grande confronto in atto per le elezioni del 28 settembre. Ma un'attinenza indiretta la possiede, poichè qui ne va, ancora, del solito, vecchio, angosciante problema, cioè della capacità e volontà di questa Germania dell'ovest di dominare il passato: ne va, cioè, degli orientamenti di fondo in un paese che appare sempre pericolosamente in bilico tra passato e futuro, come una sorta di equilibrista che fa il suo esercizio sulla corda, e sul quale, molto spesso, i condizionamenti dell'ieri appaiono molto più consistenti del richiamo del domani. Karl Jaspers era stato assoluto, nel suo giudizio: · Questo stesso Stato ha in sè le tendenze che ne fanno una creazione autoritaria, nella quale non regna, è vero, un monarca e nemmeno lo si desidera, ma questo Stato si trasforma allo interno in uno Stato autoritario, in cui domina una mentalità da sudditi, molto simile a quella dell'epoca guglielmina... Con esso e attraverso esso stesso si ricerca confusamente quello che si cercava allora (ai tempi di Weimar): autorità, Stato autoritario, dittatura ». E aggiungeva che « il colpo di timone necessario alla politica della Repubblica federale, sia esterna che interna, non può essere dato in questa o in quella cosa particolare. Se deve aver successo, deve riguardare

## Il monito di Jaspers

tutto l'insieme. Non si pos-

sono isolare parti staccate;

altrimenti perdono il pro-

prio significato ».

Dall'esilio svizzero, dove si è spento di recente, Jaspers continuava così a muoversi sui binari di quel «fosco e amaro pessimismo » (come l'aveva definito Edmond Vermeil, un attentissimo studioso francese di cose germaniche) che era già stato suo, e di tanti alintellettuali, nell'epoca weimariana. Con ragione allora. Con ragione anche adesso? Motivi di dubbio (e quindi di conforto) ne esistono, pur se l'impressione generale che si ricava --da questa campagna elettorale, poichè di questo qui si tratta — è che ci si trovi, in effetti, di fronte a un confronto che - riguarda tutto l'insieme », a uno scontro che va in larga misura alle radici dei problemi del presente e di quelli del passato, ma un confronto e uno scontro di cui uno solo dei due grandi contendenti, quello che si muove da posizioni conservatrici, la CDU-CSU di Kiesinger e di Strauss, proclama con chiarezza brutale la portata, mentre l'altro competitore, la SPD, dà spesso l'impressione di essere timoroso di fare emergere sino in fondo tutta la estensione di questa battaglia e di presentarsi sulla scena, poichè questa è la posta, come una reale alternativa. Non che ci si nasconda,

nelle file socialdemocratiche, le implicazioni di questo scontro che oppone in modo sempre più clamoroso due partiti facenti tuttora parte del medesimo governo (l'ultimo manifesto d. c. giunge ad affermare che affidare ai socialdemocratici la direzione del paese sarebbe cun rischio incalcolabile »). Appare però una indecisione nella risposta, forun attacco condotto dalla DC con tanta asprezza, certo una titubanza a modificare le linee di una propaganda elettorale accuratamente studiata da mesi. Dicono socialdemocratici che tutto questo è voluto, per far risaltare la concretezza delle loro impostazioni rispetto al rimescolamento delle emozioni da parte democristiana. Può anche essere vero, ma è un rischio grosso: e progrie perchè si tratta di una

, battaglia elettorale, e non , che apparire insormontabili di un semplice dibattito o confronto di opinioni. Può essere un rischio, inol-

tre, di fronte a una stretta finale in cui da parte d.c. un solo problema viene posto (quello della Fuehrung, della direzione del paese, del potere) e si tratta, appunto, di contestare questa impostazione e di far risaltare la credibilità di un'altra Fuehrung, in modo aperto e non solo indirettamente attraverso una sorta di preplebiscito in cui i personaggi più diversi del mondo tedesco occidentale (dal «re delle porcellane », Rosenthal, sino al generale von Baudissin e a tutti i nomi più noti del mondo dello spettacolo e della cultura. con in testa lo scrittore Grass) o si presentano candidati o preannunciano di voler votare SPD.

### Un fermento più vivo

Fatto è che in questo modo si finisce col dare un carattere di quasi normalità che è invece per molti aspetti eccezionale, e che presenta, almeno a priori, tutti gli aspetti di uno spartiacque tra due cicli della storia bundesrepubblicana. La società tedesco occidentale appare molto più in ebollizione di quanto non risulti sempre in superficie. Il mondo giovanile è in fermento, con l'irruenza e la violenza che nascono dalla mancanza di precisi punti di riferimento ai quali richiamarsi. Il mondo intellettuale è lacerato e in crisi profonda, preso com'è dal rifiuto assoluto di tutto quanto possa assumere, secondo la definizione dello scrittore Martin Walser, le sembianze di \* psicofarmaci politici » o di «droghe della giustificazione», e. contemporaneamente, dal pessimistico scontrarsi con quella che è stata definita la « totale mancanza di ri-

Il mondo del lavoro è anch'esso inquieto --- forse per la prima volta da molti anni — e per taluni aspetti più avanti, come indicano gli scioperi spontanei di questi giorni, di buona parte dei suoi dirigenti sindacali. Ma in larga misura si tratta di isole non comunicanti tra di loro, senza un minimo comune denominatore e una comune volontà politica. Quel che predomina è la gamente impropria si potrebbe definire « la sinistra», mentre dall'altra parte emerge, assoluta, la tendenza a

far quadrato. Eppure, malgrado tutti questi limiti che possono an-

marcata — sia pure al livello spesso informe del formarsi di una coscienza pubblica — di nuovi indirizzi. l'apparire dei vecchi uomini politici (e delle idee) del tempo adenaueriano come personaggi di un disegno di Grosz, un bisogno esteso di liberazione dalle categorie mentali che le classi dirigenti hanno imposto da Bismarck in poi. Da questo angolo visuale, appunto, quello di Defregger non è soltanto un «caso» ma è anche un « test », perchè ha riproposto — nel mezzo di questo confronto — un problema che non è soltanto di diritto o di coscienza, ma che affonda le sue radici molto più lontano, e ha posto un numero imponente di persone - migliaia, decine di migliaia? — di fronte alla esigenza di un ripensamento storico-politico rispetto a dei nodi che sinora non sono stati tagliati, e che anzi tutta una parte essenziale dell'establishment — si chiamino Doepfner o Strauss ripresenta nei termini più tradizionali e disastrosi. Le migliaia e migliaia di lettere che su questo tema sono giunte nelle ultime settimane a tutti i giornali della Germania dell'ovest — da quella tronfia di nazismo del dr. Hans-Otto Meissner, console a Milano dal 1942 al 1945, sino a quella carica di sconforto di uno scrittore cattolico come Carl Amery di fronte al comportamento di un uomo come il card. Doepfner che pure si era presentato al Consilio come bandiera del progresso - sono l'indice evidente

allo stato attuale delle cose,

le acque si muovono sul

fondo di questa società. C'è

una esigenza sempre più

Sono in sostanza apparse, in queste polemiche, le due anime di questa Germania, e non è certo senza significato che la grande maggioranza della stampa abbia saputo cogliere, nelle linee essenziali, il valore di sintomaticità, e anche di attualità, di questo « caso », che è stato — e rimane — un momento importante di coagulo di due modi antitetici di porsi di fronte, al contempo, ai problemi del passato e a quelli del presente. Che è poi, su un piano diverso, il tema venuto a caratterizzare in modo sempre più determinante la sieme al governo, che si fanno espressione, prima ancora che di due politiche diverse, di due diversi filoni della storia germanica.

di un travaglio che non è

stato in alcun modo compo-

sto dalla pluriennale illu-

sione di poterlo tacitare con

il silenzio.

## OGGI SI RIAPRONO GLI STADI PER IL CAMPIONATO DI CALCIO

# Ma siamo davvero un popolo di «sportivi»?

Nell'uso corrente della lingua italiana non esistono due espressioni differenti per indicare chi pratica lo sport e chi lo guarda praticare, sugli spalti o di fronte al video - Che cosa si nasconde dietro la tempesta di Caserta - La filosofia di Rizzoli (quand'era presidente del Milan) e quella dei "gorilla" brasiliani - Lo stemma borbonico sulle divise sociali del Napoli - Come è stato acquistato Anastasi - Nei paesi sudamericani esistono gli stadi più belli del mondo e il tenore di vita più basso - Quel che occorre è far prevalere una diversa concezione dello sport, perchè l'Italia dia finalmente ai suoi giovani la possibilità di essere sportivi nel senso vero della parola

## Veruschka in lacci



Non paga del successo riscosso come attrice-indossatrice, Veruschka ha deciso di Imporsi anche come creatrice di modelli. Ne ha presentati di audacissimi in una sfilata di mode, sui quali tutti i massimi rotocalchi europei si sono lanciati a colpi di milioni per assicurarsi l'esclusiva. Eccone, nella fôto (da un servizio di «Stern»), uno (creato e indossato da Veruschka) che sembra voler intervenire nella polemica sulle mini e maxi-gonne lanciando la Sergio Segre i moda delle stringhe. Sembrano pochi, purtroppo, i corpi adatti a questa « novità »

### frantumazione, in questa che campagna elettorale in corsia pure con accezione larso, con due partiti, ora in-

La ripresa delle lotte sindacali in Germania occidentale

# Si ribellano gli schiavi del marco

I metallurgici della Ruhr hanno ottenuto con gli scioperi dei giorni scorsi aumenti salariali dell'11 per cento — Si sono stancati di pagare il « miracolo » — La « pace sociale » sta volgendo alla fine? — La questione della « partecipazione »

DUESSELDORF, 13 I 230.000 metallurgici della Ruhr hanno ottenuto con gli scioperi degli ultimi giorni l'11% di aument salariali. E' il secondo successo dei lavoratori tedeschi dopo quello dei minatori della Renania, Nord-Westfalia, Sarre e Baviera che avevano ottenut, recentemen te un aumento salariale vase una sorpresa di fronte a | riabile dall'il al 15% e le fe- | e grazie alla ∉azione comurie pagate annual per 20 giorni (contro i l' precedenti). | (padroni e operai tanto per Germania ed interessano gli 8.000 lavorator dei cantieri navali di Kiel e gli 11.000 metallurgici delle acciaierie Kloekner di Brema e di Osna-

> Questa ondata di scioperi si è abbattute a poche settimane dalle elezioni sugli uomini politica de Bonn che avevano finito per credere alla loro stessa propaganda sulla «partecipazione asiendale» dei levoratori. Teoria non esciu

sivamente tedesca, come è no- | to, e che in altri paesi ha trovato sosten'tori più o meno fortunati e non ha mancato di avere echi presso certi teorici della socialdemocrazia nostrana.

Karl Schiller, il ministro dell'economia aveva detto che proprio in virtù della collaborazione tra capitale e lavoro ne» dej « partners sociali » Gli scioper continuano in i parlar chiaro) la Germania aveva potuto superare la crecessione » degli anni 1966-67 e conoscere un periodo di riiancio economico grazie al quale si sarebbe potuta reslizzare una «simmetria so-

ciale ». Un diretto collaboratore dello stesso Schiller aveva potuto affermare con una buona dose di impudenza che « la concesione marxista del proletariato è completamente supersta del momento che l'eperaio tedesco lavora solo per diventare a sua volta proprie tario, acquistare dei beni e condurre una esistenza confortevole ». Nel luglio scorso una pubbli-

cazione padronale approvando la politica « insieme saggia e ardita» del governo, vantava alla Germania « un periodo di calma sociale che nessun altro paese conosceva » e dipingeva l'operaio tedesco come « interessato allo stesso modo dei grandi padroni al mantenimento della stahilità economica grazie alla quale potrà pui facilmente costruirsi una casa, acquistare una automobile o una lavatrice o addirittura mettere da parte del denaro». Insomma la « saggezza » dell'operaio tedescu veniva additata ad esempio ai più « tur-

bolenti » opera: degli altri pae-

Su questo quadro idilliaco

at sono abbattuti gii ultimi

at dell'Europa occidentale.

scioperi che hanno fatto rapida giustizia di tanta propaganda: il giornale « Die Welt » ha scritto nei suo editoriale di ieri: «La pace sociale è minacciata como non lo è mai stata negli ultimi venti anni della storia della RFT ». L'editoriale si intitolava « La fine di un sogno ». La verità è che gli operai tedeschi hanno **capito che die** 

tro la propaganda governativa. dietro la « partecipazione c'era un trucco, il solito vecchio trucco del capitalismo». Schiller si vanta del fatto che il prodotic nazionale lordo è aumentato di circa 100 miliardi di marchi negli ultimi tre anni e gli industriali non si vergognano di dire che nello stesso periodo i loro profitti sono aumentati del 50%. Tutto questo è dovuto ad un aumento rapidissimo della produttività mentre i salari sono rimasti al livello a cui erano stati fissati durante il periodo

recessivo, quando la minaccia della disoccupazione frenava la lotta rivendicativa. Naturalmente alla staziona rietà dei salar non corrispondeva una stazionarietà del prezzi: secondu dati ufficiali costo della vita è aumentato del 3,2% ogni anno men-tre altri e più forti aumenti sono previst:

Ora la stampa reazionaria grida al pericolo si vede minacciala la slabilità del marco, e, naturalmente, si attril buisce tutta lu « colpa » degli scioperi agli : agitatori comunisti ». Mu se è vero che il PC tedesco è stato l'unico partito ad esprimere la propria solidarietà con gli scioperanti e sostenere con la sua attività la lotta operata è una mensogna palese il fatto che gli scioperi siano stati « fomentati »: essi nascono da una realth sociale ben precisa e dalle decisioni prese dagli operal nelle loro assembles.

che vedranno la solita trasmissione televisiva, quelli che aspetteranno di leggerne le vicende sui giornali e quelli che, semplicemente, hanno giocato la schedina del Totocalcio, alcuni milioni di sportivi sono interessati allo avvenimento. Questo è il primo dato indicativo: non il numero, che è proporzionalmente eguale in ogni paese dove il calcio sia largamente praticato — ad est e a ovest, a nord e sud -, ma il termine: sportivi. Nell'uso corrente della lingua italiana non esistono due espressioni differenti per in-

calcio: tra quelli che andran-

no agli stadi, quelli che lo

seguiranno per radio, quelli

dicare chi pratica lo sport e chi si siede e lo guarda praticare: sono tutti sportivi. Sarebbe come se quelli che vanno al cinema venissero chiamati attori, quelli che vanno all'opera venissero chiamati tenori, quelli che ascoltano un concerto venissero chiamati maestri e magari quelli che vanno a farsi trapanare un molare venissero chiamati dentisti. Sarebbe roba da barzelletta, ma nessuno ride se si paria di « Italia sportiva » per indicare quei milioni di persone la cui attività agonistica consiste nel gridare per un'ora e mezza. Naturalmente il fatto che ci chiamiamo tutti «sportivi» ha un suo perché: mentre il teatro, il cico, per avere un pubblico, lo sport non è nato per rivolgersi ad un pubblico, ma per essere praticato: il pubblico è un fatto successivo e, tutto sommato ,secondario Solo che con gli anni - da noi - le posizioni si sono capovolte: il fatto principale è diventato non la qualità dei pochi che lo sport praticano, ma la quantità di quelli che lo guardano praticare e dato che vederlo praticare sono molti milioni, se ne è tratta la conclusione che l'Italia è un paese sportivo dove però pochissimi praticano lo sport.

Bene: questi milioni di sportivi da oggi hanno la loro occasione settimanale di pratica agonistica: il campionato di calcio. Naturalmente, a sentire le cronache specializzate, questo campionato di calcio sarà esattamente eguale a tutti quelli che lo hanno preceduto: sarà cioè il più bel lo, il più appassionante e fl più incerto. Esattamente come quello dell'anno scorso, come quello di due anni fa, quello di tre anni fa e via risalendo nel tempo; e questo, naturalmente, perché tutte le formazioni appaiono più forti dell'anno prima, quando già erano più forti dell'anno precedente. Fa parte della liturgia calcistica; ed è questa liturgia calcistica, voluta dagli industriali dello spettacolocalcio e accettata — se non addirittura esasperata - dalla stampa specializzata e no, che poi conduce alle più aber-

Questo campionato - si diceva -- sarà il migliore eccetera; certo che comincia in modo esemplare: con le bargne, con la corruzione - vera o presunta che sia — e le querele. Anzi, proprio per questo non comincia nemme no tutto: alcune partite quelle che interessano la Casertana e il Taranto — non verranno neppure disputate. Sui fatti di Caserta si sono letti articoli di fondo, commenti di sociologi e di politici, di questurini e persino del Vaticano. Sono stati inquadrati nel malessere economico-psicologico del Sud, nelle frustrazioni individuali e di gruppo, persino in un contesto razziale secondo il quale la reazione dei casertani è stata tanto violenta perché si tratta — da Roma in giù di gente estremamente sensibile alle leggi dell'onore e della giustizia, più facile a reagire all'offesa (proprio negli stessi giorni in cui accadevano gli incidenti di Caserta, presso Napoli una ragazza uccideva a revolverate il fidanzato che l'aveva abbandonata dopo avere avuto con lei rapporti sessuali e il « Corriere di Napoli » dedicava un'intera pagina al fatto per spiegare come la reazione della donna fosse stata giustificata perché doveva « difendere il suo onore »; quello stesso giornale giustificava anche gli incidenti di Caserta proprio in chiave di « onore offeso »).

Tutte queste interpretazioni avevano un elemento in coquella specie di distorsione mentale che conduce a identificare il proprio orgoglio individuale o collettivo - con le sorti di una squadra di calcio. E naturalmente non si può che essere d'accordo. Dopo di che, però, si è al punto di partenza: questa distorsione non nasce per una spe-cie di germinazione spontanea, ma è il prodotto di una azione continua, condotta di pari passo dagli industriali del calcio e dalla loro stampa, perseguendo contemporaneamente due obiettivi: uno

Comincia il campionato di i di prestigio personale di ca- i dicolo. Ma per una piccole rattere economico e pubblicitario, l'altro assai più sottile, di alienazione, quello che era stato espresso con franchezza da Rizzoli quando, come presidente del Milan, diceva che il fare una squadra forte gli serviva anche perché « gli operai, finché parlano del Milan, non si occupano di politica ». Naturalmente non è detto

che questi mezzi raggiungano il loro fine: il fatto che Agnelspenda un miliardo per assicurare Vieri e Morini alla Juventus non impedisce gli scioperi alla Fiat di questi giorni, né l'acquisto di Combin evita la lotta alla Pirelli o alla Breda; non raggiungono sempre il loro fine particolare, ma contribuiscono a creare quel clima in cui poi si verificano episodi che si deprecano, ma li si deprecano guardandoli come se fossero prodotti da un morbo sconosciuto, quindi incurabile. Il calcio e la frenesia calcistica diventano quindi elementi sostitutivi di altri elementi di assai maggiore im-

portanza: quando Ferlaino, presidente del Napoli, decide di far applicare sulle divise sociali lo stemma borbonico « perché il mondo sportivo ricordi che Napoli è stata capitale di un regno » non fa una cosa bizzarra, ma fornisce un nuovo motivo per identificare la squadra di calcio nel proprio orgoglio addirittura sul piano storico. Una « offesa » al Napoli diventa un'offesa a Napoli, addirittura alla sua storia. Ma a questo punto si profi-

la un altro problema di questo calcio il cui campionato sta per cominciare: la cosiddetta giustizia sportiva si sarebbe comportata col Napoli (e con l'Inter, il Milan, la Juventus, la Fiorentina) così come si è comportata con la Casertana? Si sarebbe davvero mai sognata di decretare la retrocessione in serie B di una delle « grandi società » a pochi giorni dall'inizio del Naturalmente campionato? nessuno prenderebbe in considerazione una possibilità del genere, neppure come ipotesi: sarebbe semplicemente ri-

**ASSEGNATO** IL PREMIO **ARGENTARIO** 

I premi assegnati a Amelia Rosselli (poesia italiana), Tonino Guerra (narrativa), Alain Bosquet (poesia straniera)

Nostro servizio

PORTO ERCOLE, 13 La giuria del Premio di letteratura « Argentario », composta di Franco Cavallo, Cesare Garboli, Raffaele La Capria, Gino Montesanto, Walter Pedulla, Roberto Sanesi, Angelo Romanò, Valerio Volpini, Silvio Bertocci, Silvano Giovani, Ellore Zolesi, Alfio Brogi, ha assegnato il premio per la poesia Italiana ad Amelia Rosselli con « Serie ospedaliera » (II Saggiatore); per la narrativa a Tonino Guerra con r L'uomo parallelo» (Bompiani); per la poesia straniera ad Alain Bosquet con « Poesie » (Guanda). Il premio alla Rosselli è un giusto riconoscimento non

solo a un libro di poesia che è tra i migliori dell'anno, ma pure ad una poetessa che da tempo, fin dalle sue « Variazioni belliche » si è imposta con una precisa fisionomia stilistica. Per la ostinata e sofierta tensione del linguaggio, « Serie ospedaliera » è una delle testimonianze più valide della inquietudine della nostra cultura contemporanea. «L'uomo parallelo» d Guerra, non è certo al livello del suo precedente « L'equilibrio » ma la giuria avrà inteso premiare tutta l'attività culturale di Guerra, dai suoi primi esperimenti di poeta dialettale fino all'odierno suo discorso în cui la stravaganza della fantasia si fonde con le sa-

pienze di una cultura estremamente sorvegliata. Alain Bosquet, critico letterario di « Le Monde » ebbe, come poeta, risonanza europes nel dopoguerrs. E' sutore di varie raccolte di

poesie e di saggi, e ha scritto diversi romanzi. La giuria del premio ha segnalato anche « Cara » di Antonie Perta (poesia); «Verbale d'amore » di Alcide Pacific e « Tre bestemmie uguell e distinte » di Augu-

sto Frassineti (narrativa). Armando La Torre squadra lo si è fatto. Il che non significa suggerire un'attenuante, una sia pure parziale giustificazione all'esplosione di Caserta: significa, al contrario, suggerire proprio un motivo di riflessione gli « sportivi » di Caserta hanno creduto, nell'episodio, di vedere ancora una volta la sopraffazione del nord sul sud. mentre in realtà ancora una volta il problema è di differenza tra ricchi e poveri, tra quelli che contano - gli Agnelli, i Fraizzoli, i Carraro - e quelli che non contano. come può essere non il presidente della Casertana, ma

Anche il campionato di calcio, cioè, ripropone i termini della differenza di classe Ma proprio per questo l'identificarsi con una squadra di calcio diventa grottesco allo stesso modo che se ci si identificasse con le « toilettes » delle signore che vanno all'inaugurazione della Scala a confronto con quelle delle signore che vanno all'inaugurazione del San Carlo ne il Milan né il pigiama-palazzo hanno niente a che vedere con noi, aggiungono qualche cosa alla nostra vita; al contrario, possono servire a toglierlo

Anche la giustizia sportiva, quindi, finisce per riproporsi in termini di giustizia di classe, quindi di non giustizia e comunque espressione di inmilioni di «sportivi» che si siedono e guardano Rivera o Juliano, Haller o Chinaglia che pagano biglietti da mille per il prestigio di grandi industriali, di grandi commercianti, di grandi speculatori

Tutto questo non significa, naturalmente, negare il fascino di questo sport e del sue torneo. Soprattutto solo cercare di rendersi conto di quello che è: uno spettacolo che come tutti gli spettacoli, lascia solo un margine al caso, all'improvvisazione alla fantasia. Il grosso è predeterminato dalla forza economica dei vari protagonisti che sono quelli che siedono in tribuna d'onore e per i quali non vale davvero la pena di prendere delle botte dalla polizia o di gridare parolacce all'arbitro, a quelli dell'altra squadra o ai suoi tifosi, con i quali non è certo il caso di

Il campionato comincia così: con le querele di Herrera, con gli arresti di Caserta, con la luce che si spegne all'Olimpico mentre si gioca Lazio-Roma e alla Lazio viene data partita persa perché non aveva pronti i moccoli. Altri erano cominciati con lo scandalo delle fialette, con Jeppson comprato a peso d'oro (non per modo di dire; era stato pagato tanti milioni per quanti erano i suoi chili di peso) e che ora (dopo i miliardi offerti per Riva) - anche tenendo conto del diminuito potere di acquisto della lira — sembrerebbe comprato su una bancarella; altri erano cominciati col contratto FIAT-IGNIS che prevedeva il passaggio di Anastasio alla FIAT come se fosse stato una partita di lamierini. E', insomma, il solito campionato. Non c'è nulla di nuovo Solo che bisogna esserne consapevoli per evitare che gli elicotteri debbano continuare a salvare gli arbitri e che negli spogliatot, assieme agli asciugamani, si debbano predisporre abiti da suora perché gli arbitri stessi possano travestirsi e fuggire.

E poi, soprattutto, bisognerà sprecare molta più energia per dar ragione al vocabolario; perché davvero quando si dice « sportivi » non gi intenda chi grida « cornuto » all'arbitro, ma chi pratica uno sport. Perché quanto maggiore sarà il numero di coloro che fanno dello sport, tanto minori saranno le probabilità di assistere a degli eccessi. Nei paesi in cui la massa degli sportivi praticanti è larghissima, fatti come quelli ai quali abbiamo assistito in questi anni non accadono; essi sono una prerogativa nostra e dei paesi latino-americani dove, come da noi, l'assistere all'incontro di calcio è considerato praticare lo sport e dove i « gorilla » brasiliani possono dire che «fino a che ci sarà Pelè, non ci sa ranno rivoluzioni ».

Nei paesi latino-americani - dal Messico al Brasile, all'Uruguay — esistono gli stadi calcistici più belli del mondo e li tenore di vita più basso e nessuna attreccatura di carattere popolare; da noi si ingigantiscono gli stadi e si fa la coda per andare in piscina Quando ci saranno più piscine, più piste e meno gente che si limita a gridare « Spaccagli una gamba! » non accadranno neppure i fatti di Caserta. E allora il cam-pionato di calcio comincerà ad essere una cosa seria. Per adesso, aj limiterà ad essere il più bello, il più interes te, il più incerto, proprie co-me quelli dugli altri unil-

Kino Marzul